



IL TEMPO DEL BATTICUORE
Per una lettura dei sentimenti nei nostri tempi moderni
Diac. Prof. Marco Ermes Luparia sds



*Stage formativo per i Sacerdoti e per gli Animatori
della Pastorale Giovanile della Diocesi di Roma
(Sacrofano 5 Settembre 2007)*



Presidenza

Largo Lido Duranti 2N 00128 Roma Tel.Fax/06.97612477
E.mail : presidenza.aas@apostolatosalvatoriano.it
www.apostolatosalvatoriano.it

Introduzione

a. Chiarire la terminologia

Viviamo in un tempo fatto di massicce espressioni viscerali!. I comportamenti, le reazioni alle sollecitazioni, i rapporti interpersonali sono tutti improntati sulla emozionalità. Spessissimo il termine “emozione” viene confuso con il termine “sentimento”, per cui reazioni forti, determinate ad esempio dalla risonanza che alcune persone hanno su altre, vengono considerate sentimenti. In realtà si tratta di reazioni dominate dalle parti “basse” della natura umana e pertanto meno gestibili e più istintuali. Ovviamente il tutto va anche collocato nella giusta fascia evolutiva. Nell’adolescenza questa confusione terminologica coincide con la normale situazione psicoaffettiva.- Se questa si protrae nel tempo sarà, senza ombra di dubbio, una manifestazione di immaturità. Poiché non si tratta di una confusione determinata dal non avere compreso i significati, ma è proprio nella sostanza delle cose, è bene procedere ad un chiarimento terminologico

1. Confusione tra emozione e sentimento

- *Che cosa è una emozione?*

Le emozioni sono l'essenza della qualità e della varietà delle esperienze umane; senza la capacità di emozionarsi la vita non avrebbe colore né spessore. Ovvio, perciò, considerare l'emozione una caratteristica che permette di conoscere meglio la realtà, una forma evoluta di apprendimento. L'autore di un lungo articolo, pubblicato su Science, si domanda in che modo le emozioni influenzino i vari compartimenti del conoscere, cioè l'attenzione, la memoria e il ragionamento. Le risposte emergono analizzando i meccanismi che sono alla base della modulazione emotiva dell'apprendimento e le conseguenze psicologiche che ne derivano.

Lungo il cammino evolutivo di una specie, attraverso i vari processi di selezione, fa la sua comparsa la facoltà di attribuire valore agli eventi circostanti. La capacità di "dare un valore" rappresenta la sensibilità di un individuo, la sua capacità di captare velocemente se quello che gli sta accadendo intorno sia positivo o negativo per lui. È una facoltà indispensabile per la sopravvivenza e, nella specie umana, si avvale anche dei contributi emotivi. Le emozioni, infatti, riassumono la complessità dello stato psico-fisiologico di ogni soggetto. Questo stato d'animo interviene, con un ruolo più o meno rilevante, nei processi di selezione e archiviazione degli avvenimenti ritenuti “di valore”. Ne consegue che la varietà di emozioni che un individuo è capace di provare riflette la complessità del suo habitat naturale. Nel caso dell'uomo, per esempio, adattarsi al proprio habitat richiede la conoscenza/percezione del contesto fisico, socio-culturale e interpersonale in cui si trova.

Volendo semplificare, basta sottolineare che non si ricordano i fatti di per sé, ma piuttosto gli avvenimenti evocanti gioia, tristezza, piacere e dolore. Questo già dimostra il ruolo cruciale della percezione emotiva. Le emozioni sono la valuta corrente, la moneta in uso in tutte le relazioni umane, sono anche la spinta, la motivazione profonda che porta a capire ciò che è meglio, nel comportamento dei nostri simili.

La perdita dell'equilibrio emotivo è spesso la causa sottostante a molte infelicità umane, nonché il denominatore comune dei disturbi mentali, dalle nevrosi alle psicosi. Le emozioni, quindi, influenzano la ragione e contribuiscono al consolidamento delle opinioni, ma sono anche un patrimonio di cui l'uomo può divenire vittima.

Le emozioni si formano attraverso il vissuto psicologico di ciascuno, perciò sono uniche ma paradossalmente uguali per tutti. Esse sono "sentite" in modo del tutto soggettivo (i sentimenti) ma dichiarate attraverso le stesse espressioni fisiche; si manifestano, infatti, in modelli di comportamento tipici e stereotipati. Questi modelli sono definiti dalle espressioni del volto, dal comportamento e dal coinvolgimento del sistema nervoso autonomo (non volontario).

Per quanto concerne i sentimenti, e ciò giustifica la grande confusione imperante, la psicologia non è di grande aiuto. Ad esempio le definizioni reperibili fanno fatica a distinguere il sentimento dall'emozione. Alcuni si limitano a liquidare la questione definendo il sentimento come l'insieme di una sensazione fisica ed una emozione. Quello che più di tutti ha cercato di elevare il dato di esperienza, è C.G. Jung il quale scrive:

Sentimento" è una parola che ha bisogno di qualche spiegazione. Per esempio c'è chi parla di sentimento quando è in gioco il sentimentalismo (corrisponde alla parola francese sentiment). Altri applicano la stessa parola per definire un'opinione: per esempio, una comunicazione della Casa bianca può cominciare nel seguente modo: "Il presidente sente..." Inoltre la parola può essere usata per esprimere un'intuizione: "Io sentivo che...". Quando io uso la parola "sentimento" in contrasto con "pensiero", mi riferisco a un giudizio di valore, per esempio: piacevole o spiacevole, buono o cattivo, e via dicendo. Secondo questa definizione il sentimento non è un'emozione (che, come dice la parola, è involontaria). Il sentimento, come l'intendo io, è (come il pensiero) una funzione razionale (cioè imperativa), mentre l'intuizione è una funzione irrazionale (cioè percettiva).¹

Per quanto la psicologia non abbia dato la giusta attenzione, i sentimenti continuano a prendere gran parte dell'esperienza esistenziale dell'uomo..

L'essere umano non nasce da una alchimia di ordine biologico, ma prima di tutto viene "concepito", pensato, desiderato ed all'interno di microsistema chiamato "utero" mette in gioco

¹ C. G. Jung, *Introduzione all'inconscio*, in *id.*, *L'uomo e i suoi simboli*, Longanesi, Milano, 1980, p. 43

la sua vita in una relazione profonda, fondativa ed intima (ma anche misteriosa) con l'intera persona della madre.

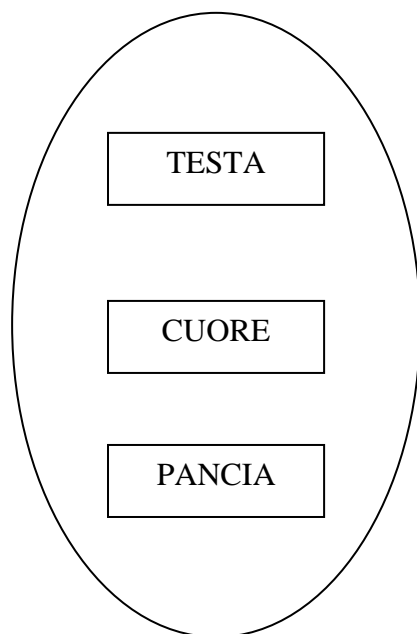
Certamente le emozioni condiscono l'esperienza sentimentale a testimonianza della loro importanza ed imprescindibilità, ma non sono, come si dice in medicina, patognomonici, ovvero significativi di quella e solo quella esperienza. Ciò sta a dire che prima di tutto viene l'elemento diversificante: amo, odio, stimo, disprezzo, e poi ognuna di queste espressioni si condisce con una emozione, talvolta la stessa per più di uno. Va rimarcato quindi che è il significato della relazione e dell'alterità (l'altro significativo) a dare forza e consistenza ai sentimenti.

Quando scrivo qualcosa sui sentimenti amo offrire questa rappresentazione spaziale dello schema corporeo, rappresentazione che può essere utile anche in questa riflessione:

PANCIA: il luogo delle emozioni pure e dell'istintualità

TESTA : il luogo della razionalità

CUORE : il luogo dei sentimenti



Ma perché il cuore? Che la testa sia organo della vita cognitiva dell'uomo è chiaro, che nella pancia si giocano tante espressioni emozionali è altrettanto vero, ma il cuore cosa ha a che fare con tutto questo se alla fin fine è solo una pompa? La mia risposta è molto semplice. Innanzitutto il cuore in quanto pompa non deve legarsi alla volontà dell'uomo di farlo funzionare o farlo fermare, quindi si lega all'istintualità nella sua automaticità, poi il cuore è in grado di reagire alla vita anche secondo le esperienze di ognuno legate a fatti e persone. Quindi in una parola il cuore (il sentimento) è il frutto dell'integrazione tra le istanze della pancia e quelle della testa. Situandosi poi al centro si presta bene a rappresentare questa integrazione.

Oggi gli psicologici hanno più dimestichezza con i vissuti sentimentali che una competenza teorica e li fanno rientrare volentieri nei processi di elaborazione di disturbi clinici, fino ad arrivare a dire che sono maggiormente le ferite sentimentali ad essere responsabili di comportamenti devianti, anche di una certa gravità. Si giunge anche a concludere che l'uomo senza "amore" si ammala!

- Esperienze viscerali ed esperienze ragionate

A partire dalle considerazioni di cui sopra vediamo che nella vita sentimentale dell'uomo non sempre sussiste un buon equilibrio tra la ragione e l'istinto. Molte volte prevale la prima a scapito della seconda e viceversa. Una impostazione razionale della vita fa perdere il gusto del godimento delle cose, la vivacità con cui si esperiscono, e tante esperienze, foriere di gratificazione, rimangono relegate nella memoria come fatti ma senza un colore o un tono.

Al contrario una vita fatta di impulsività rischia di degenerare in una miriade di esperienze frustranti se non addirittura pericolose. Sappiamo bene che l'adolescenza e la giovinezza portano con sé fasi di squilibrio più o meno marcato. In questo squilibrio rientra anche la modalità di vivere le emozioni ed i sentimenti visti all'orizzonte come una novità da imparare a gestire.

Comunque, in questo periodo della vita, siamo nella norma e tanti "saliscendi" emozionali ed instabilità sentimentali fanno parte delle regole del gioco di questa fase evolutiva.

Se la dobbiamo dire tutta penso che molti adulti continuano a trascinare questo squilibrio dimostrandosi incapaci di accedere al tempo della maturità che è fatto di maggiore stabilità. Non sono pochi i casi in cui si prendono decisioni di grande portata esistenziale con frette e senza ragionare. Ma questo fa parte della logica del "pensiero minimo" di cui parlerò più avanti.

- Esperienze olistiche o esperienze parziali

Altro nodo da dover sciogliere riguarda il tipo di approccio all'esperienza di ordine sentimentale. Una delle caratteristiche della mente umana è quella di accedere all'esperienza secondo una ampiezza di sguardo variabile. È come se ci fosse uno zoom mentale che ci fa passare da un grandangolo, fino alla visione tipica del microscopio. Da un certo punto di vista questa funzione è estremamente utile, anzi è quella che sottintende la capacità di analisi e di sintesi dell'essere umano. Ma da un altro punto di vista è in agguato un sistema selettivo che, attraverso l'annullamento del contorno della scena, rischia di far definire malamente l'immagine intesa come un tutto. Nello stesso tempo una apertura eccessiva rischia di sgranarla. Come sempre la virtù sta nel mezzo!

2. Confusione tra sensualità e sessualità

Il concetto che il mondo ha della sessualità è un modello fortemente distorto. Questa mia formazione non vuole avere alcun riferimento morale. No c'è bisogno di ricorrere a questo sistema di riferimento per poterla difendere, anche se a questo giungeremo fornendo delle conferme che considero facilmente condivisibili da credenti e non cedenti.

- *la dittatura della sessualità e suo modello distorto*

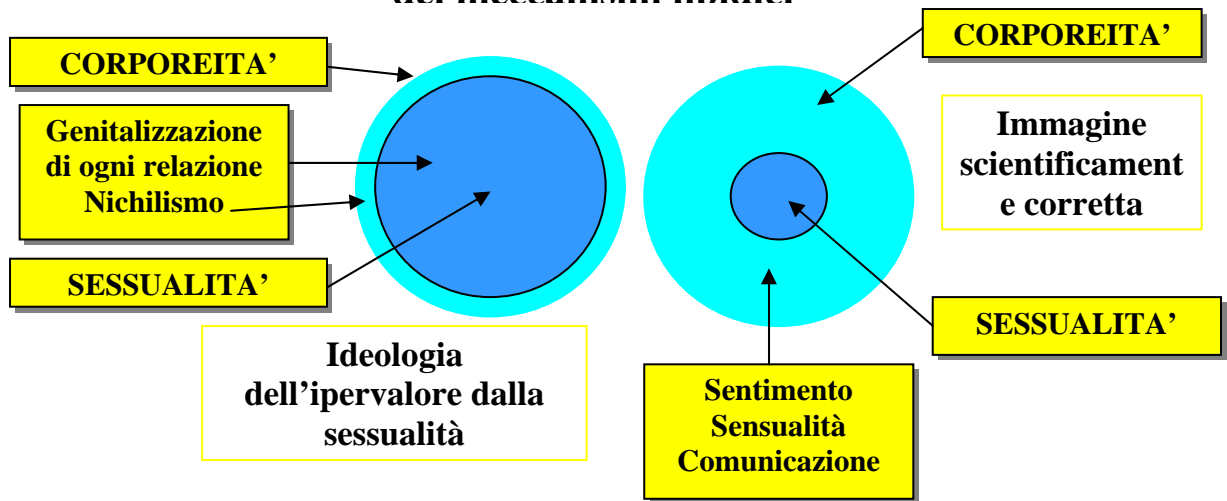
La sessualità dell'uomo è parte fondante dell'essere umano. Oltre ad essere un punto forte di una irripetibile esperienza di relazione, costituisce la garanzia del proseguimento delle specie. Questo è il motivo della sua potenza pulsionale ed il suo richiedere una perentoria soddisfazione. Se non fosse così l'uomo e la donna non si cercherebbero come soggetti di relazione che per la peculiarità della natura umana viene elevata ad esperienza d'amore.

La sessualità segue il "principio del piacere", espressione di un bisogno che se fosse lasciato libero di agire cercherebbe la propria soddisfazione senza alcuna coercizione. Le leggi morali pur ancora esistenti, hanno messo la briglia a questo bisogno indicendolo a rientrare in quello che in psicologia viene chiamato principio di realtà". Secondo questo principio ogni soddisfazione deve rientrare nel socialmente condiviso ed accettato, deve quindi rispettare regole sociali e morali.

Pur nel rispetto della visione oggettiva della potenza della pulsione sessuale, nella vita di tutti i giorni non possiamo facilmente renderci conto che questa pulsione può avere il suo naturale bioritmo oppure può essere amplificata a dismisura giocando con le produzioni ormonali fino ad arrivare ad una vera e propria sessuomania. Nel modello odierno la sessualità ed i suoi correlati (esibizionismo televisivo, pornografia mediatica velata, riferimenti indiretti nei messaggi pubblicitari, ecc.) sembrano aver assunto una funzione di perno nella vita umana, mettendo in ombra tutte le altre facoltà che l'essere umano esprime in tanti altri campi: professionale, intellettuale, spirituale, ricreativo.

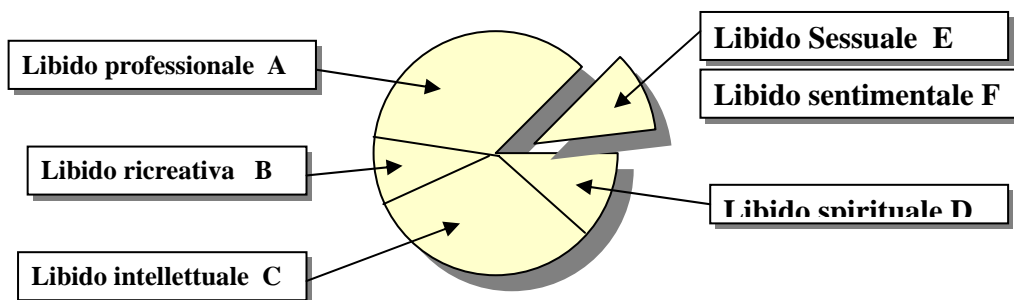
Ecco come rappresento questa inversione in forma grafica.

Schema della distorsione ideologica dei meccanismi libidici



Come si vede sussiste una vera e propria dittatura della pulsione sessuale che, perdendo ogni riferimento procreativo o quanto meno inserito in un contesto sentimentale, si riduce a mero strumento di piacere. In realtà l'esperienza libidica è molto più ampia. Il godimento rispetto ad un bisogno tocca molti altri ambito, offrendo analoga pienezza e soddisfazione. Ovviamente è assente la scarica orgastica che ha una sua ragione solo ed esclusivamente sul piano psicofisiologico. Ecco come rappresento questa miscellanea di possibilità riferendomi solo ad esperienze fondamentali e condivise.

RIPARTIZIONE ERGONOMICA DELL'ENERGIA LIBIDICA



$$\text{Energia disp.} = A + B + C + D + E + F = \text{Costante}$$

L'insieme di queste forme pulsionali ampiamente intese fa parte di un budget ben definito e costante, per cui iper-investire in un ambito toglie necessariamente energia da qualche altra parte. I ritmi frenetici a cui siamo sottoposti, vedono due aree esistenziali fortemente investite: l'ambito professionale e la sessualità e si capisce perché. Lo stress lavorativo richiede scariche pulsionali facilmente fruibili e tra queste l'alcol, le droghe ed il sesso.

- *la sessualità come prodotto di consumo*

L'ultima considerazione ci induce ad osservare che questo grande e prezioso "bene" (la sessualità), fonte di relazioni significative, viene relegato tra i "beni di consumo", soprattutto nel mondo occidentale. Che cosa significa bene di consumo? Significa abbassarne il profilo valoriale e degradarlo al rango di "cosa". Sì, i beni fruibili fino ad un certo punto di evoluzione della cultura occidentale erano cose, oggi invece si consumano anche le persone. Usu-fruendone come se il loro valore fosse solo in funzione di quello che appare significativo per i nostri bisogni personali. Anche il corpo dell'altro può essere consumato, e lo è anche se questo mutuo uso viene concordato e scelto in libertà. Le coordinate non cambiano e il processo di codificazione rimane tale e quale. Tu dai piacere a me ed io do piacere a te. Siamo d'accordo quindi che male c'è? Il male non sta in cosa si fa, visto che è un dono di Dio, ma perché lo si fa, quale è il fine ultimo?

A quale modello antropologico si ispira questa logica consumistica della sessualità? A quale uomo si riferisce? Se si nega la sessualità nel suo fine ultimo e nobile di relazione significativa che lega la coppia ai destini dell'intera umanità, vuol dire che sta parlando dell'uomo che si "compra" e che si "vende". E questo ci introduce al prossimo sottoparagrafo.

- *la sessualità come merce*

E' veramente una triste realtà: tutto si compra e tutto si vende compreso gli esseri umani. Nel caso del proprio corpo il concetto di compravendita non deve far pensare al meretricio in senso stretto. Il corpo oggi diventa una merce di scambio con il bene più ambito di cui l'uomo ha fame da sempre: l'amore. Io ti do il mio corpo e tu mi dai il tuo amore, la tua considerazione, mi dimostri che sono importante per te. Ancora una volta emerge l'indissolubile legame tra corporeità e affettività, voglia di relazione profonda con l'altro che sia significativo. La persona umana si eleva dal resto del mondo animato per questo motivo: ogni sua esperienza è suscettibile di impennarsi verso l'alto e tradursi in vissuto di pienezza, di significato e di senso. Ma quando il sacrificio viene compiuto all'osservazione si perde il confine tra chi possiede e chi è posseduto. Possiede chi dà oppure possiede chi riceve? Possiede chi compra o possiede chi si vende?

In un mondo in cui ormai è l' *Homo Oeconomicus* ad avere il sopravvento planetario, ciò che appare non sempre risponde a quello che veramente è, fino al punto che anche lo schiavo può cadere nell'illusione di avere il pugno il suo padrone.

Tutto questo per sentire di essere amati, di essere desiderati, di essere importanti. I giovani sono in questa trappola ed è necessario liberarli. La velocizzazione del pensiero li rende vulnerabili ed incapaci di attesa. Il tempo è il vero parametro delle scelte ponderate, mature. Dove tutto avviene in fretta le probabilità di errore crescono in senso esponenziale. Non li giudichiamo, quindi, ma aiutiamoli a rallentare i loro processi, iniziando da noi adulti visto che siamo cronopati come loro. Recuperiamo il bene del "tempo" ed il mercato degli schiavi chiuderà.

- *la sessualità come dono*

Se usciamo dalla logica del mercimonio sentimentale e ci riappropriamo del valore della persona umana, non rimane altro che riconferire all'esperienza d'amore quello che naturalmente le spetta come ruolo nella vita: l'amore quale fondamento della vita, sia inteso in senso coniugale, sia in senso collettivo. L'amore è il dono supremo che una persona può dare ad un'altra. Spesso richiama sentimenti di riconoscenza e spinge verso la reciprocità; rende la vita luminosa anche laddove la materialità della condizione è precaria; riempie di senso e conduce verso la sublime esperienza della felicità. Non avere un amore personale rattrista e induce, laddove questa difficoltà persiste, a ricorrere a multiesperienze che alla fine si rivelano essere più surrogati che verità piene, più depauperazione che ricchezza. L'uomo senza amore vive male, anzi talvolta si ammala. Ecco perché in mancanza di una relazione valorialmente significativa spesso ci si accontenta del poco e spesso. Il mio non è un giudizio, vuole essere invece un gesto di comprensione e di aiuto per chi non ha ancora trovato ciò che cerca, e nello sesso tempo è un invito al senso di responsabilità richiamando tutti coloro i quali hanno abdicato a voli alti a riprendere fiducia ed a saper attendere e cercare il massimo. L'amore è una vocazione a cui tutti siamo chiamati, e dalla notte dei tempi le affinità di coppia, quelle dei legami profondi, vedono scelte ristrette, anzi l più delle volte si arriva addirittura all'unicità della coppia.

Saper dare e saper ricevere. Certo non basta solo saper dare, bisogna anche saper ricevere il bene del sentimento intenso. Saper dare dice della generosità personale, saper ricevere dice invece della capacità di gratitudine. Se non ci sono in simultanea questi due beni la struttura, pur sussistendo, si rivela alla fine molto fragile.

3. Confusione tra piacere e felicità

Nella società dell'ipermedia la capacità di elaborazione del pensiero, lungi dall'essere cresciuta in profondità, rivela invece essere barbara e superficiale. Ho chiamato questo processo cognitivo

“pensiero minimo”. Il pensiero minimo riduce all’essenziale l’analisi della realtà sia quella interiore che esteriore affrettando conclusioni e indecise scelte operative. Come ho detto sopra la velocizzazione è madre dell’errore, talvolta anche madornale se non micidiale. Anche il concetto di felicità è caduto sotto le maglie di definizioni apodittiche ed incomplete. Ad acuire questo errore è intervenuto il relativismo di pensiero per il quale alla fine lo stesso concetto di felicità nella sua incompletezza assume definizioni diverse da persona a persona.

Purtroppo per chi difende questo modo di affrontare la vita, le definizioni cresciute nel tempo non sono solo delle convenzioni semantiche, esse racchiudono millenni di esperienza umana e sono una summa di saggezza a cui si farebbe bene a dare ancora ascolto

Oggi c’è molta confusione su che cosa sia la felicità e diventa importante chiarire nuovamente il suo significato se non vogliamo lasciare alle giovani generazioni un futuro fatto di infelicità prima e disperazione poi.

- *Il piacere e la sua naturale insoddisfazione*

La confusione prevalente sul significato di felicità è la sinonimia tra felicità e piacere. Il piacere come esperienza ricercata ha a che fare con i bisogni più profondi dell’uomo: bisogno di sicurezza, bisogno di appartenenza, bisogno di amare e di essere amati, bisogno sessuale, bisogni spirituali, ecc.

Ogni bisogno per sua natura cerca la propria soddisfazione la cui mancanza induce una sensazione di pena. Ogni esperienza di soddisfazione di un bisogno però non garantisce il suo definitivo appagamento. Infatti i bisogni primordiali legati al benessere della persona o della collettività per loro natura sono “insoddisfacibili” e si ripresentano con la stessa forza e prepotenza poco tempo dopo.

Inoltre il piacere ha una direzione univoca che è quella della ricerca di una esperienza gratificante, ovvero in senso opposto a quella mortificante della frustrazione.

La felicità corre su un’altra linea. La felicità, ad esempio, contempla anche una esperienza di sofferenza per la sua conquista, anzi addirittura sarà proprio quest’ultima a creare il picco della gioia. Basti pensare alle fatiche universitarie e alle rinunce ai piaceri che esse hanno comportato per capire, che la felicità che ne deriva si fonda proprio sulle proiezioni future di grandi soddisfazioni.

- *La felicità come esperienza di “onda lunga”*

La felicità così come descritta in precedenza contemplando anche un quanto di sacrificio e di sofferenza educa al realismo e garantisce dalle delusioni. Mentre il piacere richiede il picco del soddisfacimento del “tutto e subito”, la felicità si prospetta con un godimento ad onda lunga. Si spalma sulla vita in maniera leggera, ma con caratteristiche di longevità. Insomma l’esperienza di

felicità va assimilata ad una carica lenta di un telefonino con batterie al litio, piuttosto che quella intensa e breve del piacere. Il piacere presto raggiungerà di nuovo il livello del bisogno, la felicità invece si lega ad una pienezza di vita che si può quasi assimilare ad una “autoricarica”.

Tutti noi abbiamo fatto entrambe le esperienze perciò siamo nelle condizioni di rimettere a posto le cose, sia per noi e per i nostri figli.

Il gioco delle frustrazioni e gratificazioni che costituisce il timone pedagogico alla fin fine, se ben giocato, garantirà loro la felicità e con essa la conquista del significato ed il senso di una vita ben spesa.

4. La povertà di tempo dell'amore nelle famiglie

Ogni volta in cui rappresento questa evidenza nessuno degli ascoltatori si sente di contestarne la veridicità. La povertà di tempo dell'amore si inserisce nella più ampia povertà di tempo in senso assoluto. Manca il tempo per dedicarsi ad altre cose a cui teniamo e si fa presto a raggiungere la saturazione. Ma vediamo innanzitutto come giocano fra di loro le tre dimensioni temporali.

- la dimensioni temporali

Le dimensioni temporali sulle quali poggia la nostra nozione di tempo sono fondamentalmente tre: passato, presente e futuro.

Senza indugiare su considerazioni non utili alla nostra riflessione, ci limitiamo ad alcune caratteristiche che le contraddistinguono:

Il passato non esiste più, ma è esistito. Esso è imm modificabile, ciò che è stato è stato. Nel passato sono contenute tutte le esperienze individuali, collettive e dell'intera umanità sin dai suoi primordi. Il passato perciò costituisce la radice del presente. Non esiste un presente che non si fondi su di un passato. Ma il passato è vivo se si imprime nella nostra memoria e ne riconosciamo il valore. Altrimenti, nella dimenticanza il passato diventa inerte, una radice morta che non sostiene nè alimenta, non insegna nulla e non garantisce dalla ripetizione degli errori. L'albero prima o poi si abatterà al suolo!

Il presente è effimero, dura un istante e subito entra a far parte del ciò che è stato, fosse anche per il lasso di tempo di un battito di ciglia. Comunque il presente è vero quanto il passato. Nella sua logica attuale lo si può gustare oppure inghiottire, lo si può rallentare oppure accelerare. Nel presente vi sono i meccanismi psicobiologici che possono imprimere indelebilmente l'esperienza oppure lasciare solo una flebile traccia che si cancellerà presto per lasciare lo spazio ad altri *files* altrettanto effimeri.

Dal vissuto del presente e della sua qualità dipenderà quella che viene chiamata *Short Term Memory* (STM) oppure *Long Term Memory* (LTM) . La STM attiene al passato prossimo, l'altra al passato remoto. La LTM è capace di maggiore contenimento, la prima va invece ad essere considerata come una “modalità provvisoria” del cervello (per parafrasare il linguaggio informatico).

Il futuro non esiste , è una realtà virtuale costruita a nostro uso e consumo e si basa sulla capacità psicologica di elaborare fantasie. A questa capacità spetta il merito delle grandi scoperte scientifiche o delle produzioni artistiche. Nella miscelazione di dati reali del presente, sulla scorta di quello che si è conquistato nel passato, il futuro è in grado di elaborare idee non ancora realizzate, ma concretizzabili. Senza le basi del passato, il presente è solo capace di costruire delle “chimere”. Ma cosa accade se l'interazione tra queste tre dimensioni si squilibra? Entriamo così nel prossimo argomento

- *la cronopatia del nostro tempo*

Il termine cronopatia, da me coniato, sta significare “malattia del tempo”. Essa rappresenta una sorta di “mal sottile” non facilmente individuabile, ma che comunque riesce a fare sentire i suoi malefici effetti. Noi conosciamo i disturbi dovuti al cambiamento del fuso orario, dopo di che non imputiamo più nulla ai terremoti inerenti alla dimensione temporale.

Innanzitutto spendiamo due parole sulla disponibilità di tempo ed il suo impiego. Quando dico che il mondo occidentale è poverissimo di tempo uso un vero e proprio eufemismo, perchè in verità il mondo occidentale è in condizioni di miseria estrema.

La saturazione del tempo ha alterato mortalmente il ritmo fatica-riposo con uno sbilanciamento cospicuo sul versante fatica. Non vi sono misure intermedie tra la fatica ed il riposo come ad esempio gli hobby intesi come passaggio morbido dal fare al non fare. La nostra psiche così come il nostro fisico conosce solo le due posizioni estreme on” e “off”, “acceso” e “spento”.

Posso dire con assoluta sicurezza che questo alternarsi di posizioni di tensione e rilasciamento totale non sono una buona cosa. Assomigliano al piegare alternativamente il fil di ferro con la inevitabile conclusione della sua rottura.

Altro punto relativo alla cronopatia sta nella assoluta irrilevanza della dimensione del passato e quella relativa della dimensione del presente. Il presente si inghiotte e si archivia ed il passato si cancella. E allora cosa ne è delle radici, come abbiamo detto sopra? Le radici si estendono solo nello strato superficiale: ma quel che è peggio è che il fusto e la chioma appaiono maestosi e di una stabilità granitica. Invece sarà proprio la chioma maestosa il punto di vulnerabilità mortale, come una vela che si gonfia ne provocherà l'abbattimento.

Il futuro invece non esiste, non possiamo non concordare su questo punto. Il futuro rappresenta una realtà virtuale ed il proiettarsi continuamente verso di essa riduce pericolosamente il contatto con la realtà. Fino a diventare una via di fuga da ciò che nel “qui ed ora” non piace. Come se non bastasse anche il video gioco, che tenta di proporre una realtà alternativa, va a potenziare questa fuga in avanti. Alla fine diventa veramente difficile prolungare la soddisfazione del momento presente se si è già in viaggio verso di una futura certamente sognata come migliore.

Anche il tempo del batticuore, quello dei primi sentimenti e delle sperimentazioni amorose incapperà nella voracità dovuta alla mancanza di tempo. Le esperienze iniziali, che noi sappiamo essere tra le più importanti, verranno fagocitate e con loro gli aspetti belli e quelli brutti. E allora che cosa si imparerà? Quale saranno gli insegnamenti frutto di un sano e congruo tempo di riflessione? Ai nostri giovani non rimarrà allora che rifugiarsi nel futuro, in un altro sogno sul quale riporre le nostre scommesse sperando miracolosamente che: “non cambiando l’ordine dei fattori, il risultato possa cambiare”.

- *la dittatura del “fare” sull’ “essere”*

Il mondo dei sentimenti è fortemente legato all’essere e l’essere è intimamente connesso con l’esistere. L’io sono e l’Io esisto sono molto di più del cartesiano “io penso quindi sono”.

Il fare insito nella natura operativa dell’uomo ne rappresenta certamente un punto di forza. E’ la cosiddetta “voglia di fare” a muovere gli ingegni e a portare l’umanità verso scoperte epocali. L’ozio chiamato da sempre il padre dei vizi, alla fine non blocca il fare, ma lo ri-orienta verso un fare senza senso. Un fare strascinato, dove non è la mente a guidare l’azione, ma è l’azione che, trasformatasi in bisogno a guidare l’intera persona.

Ma in tutte le cose deve sussistere un punto di equilibrio. L’essere in quanto autoconsapevolezza sulla propria esistenza, deve essere la lucina lontana che traccia la rotta di tutta la nostra vita. La domanda cruciale del perché vivo e cosa voglio fare della mia vita non può essere elusa. Trovata la risposta (che è sempre personale) si trova facilmente il baricentro della propria vitalità.

Oggi il fare prevale in maniera abnorme sull’essere. D'altronde non c’è tempo per quella tanto auspicata riflessione di cui ho appena parlato.

Nel fare ci sono anche “i fatti di amore”. E alla fine “si fa l’amore” (o come si dice ora “si fa sesso”), ma così andando che cosa ne è dell’amore? L’amore non si fa, si esperisce, prima di tutto nel cuore e poi nella risonanza profonda che ha quella persona apparsa sull’orizzonte della nostra vita.

Ecco allora apparire il nostro ultimo paragrafo che, introducendoci nel cuore del tema, ci darà materia per pensare.

5. Educare all'amore

Sono consapevole che il titolo di questo paragrafo può risuonare come una eresia. Se ogni essere umano è vocato all'amore che ci sarebbe da dover imparare? Non credo si tratti di insegnare qualche cosa a qualcuno, visto che tutto è scritto nella nostra umanità, ma si può guidare ad avere fiducia nei sentimenti è questo viene solo dall'esperienza e dalla testimonianza. I bambini prima ed i giovani dopo osservano con molta attenzione curiosità le modalità dei grandi di esprimere i sentimenti. Ogni manifestazione visibile si imprime in loro proiettandoli in un tempo ancora lontano, ma che comincia ad essere desiderato prima ancora che sperimentato. Una cosa è certa: i bambini ed i giovani mostrano la stessa sensibilità verso le contraddizioni, tra ciò che si dichiara con la bocca e ciò che si manifesta con il cuore e le emozioni. Difficilmente vengono tratti in inganno. Essi accettano di buon grado di essere accompagnati (educati) a capire sempre che la coerenza ne rappresenti il dato costitutivo. Tradirli in questa loro fiducia costituirà una ferita difficilmente rimarginabile. Ma vediamo che cosa significa "educere".

a. Non parlare d'amore ma far vivere l'esperienza (in casa, a scuola, in parrocchia)

Ogni situazione che abbia la pretesa di essere "educativa" ha in primo luogo il dovere di introdurre i giovani nel mondo. La cultura è certamente un obiettivo di alto valore. Senza cultura la collocazione del mondo diventa precaria e fragile non solo per l'individuo, ma anche per tutta la collettività; la lotta contro l'analfabetismo si origina proprio dalla coscienza che una nazione senza cultura è una nazione in cui la libertà e la giustizia sono pericolanti. Anche la cultura è fatta di che cosa devo sapere per collocarmi in una certa posizione della scala sociale, ma non mi dice chi devo essere per me stesso e per gli altri soprattutto se questi altri sono legati fra loro dalla stessa identità nazionale. Per chi ha una cultura, trovato il metodo giusto, non è difficile insegnare nozioni, ma non tutti sanno insegnare ciò che costituisce la base del sapere, quel sapere costitutivo della "sapienza della vita"

- amore per la missione di educatore

Per un educatore non dovrebbe essere difficile, in quanto questa professione da tutti viene considerata una "vocazione". Non si sceglie questo impegno se non si sente un profondo amore per i giovani. Esso è disseminato di patemi, preoccupazioni, ed aspettative come se ogni bambino o ragazzo fosse il proprio figlio. L'ombra del fallimento è sempre in agguato quando il desiderio di vedere fiorire quel fiore in cui nessuno crede (talvolta neanche la famiglia) sembra inesorabilmente destinata a prendere il sopravvento.

Solo l'amore per il compito di educatore a cui ci sente chiamati può dare a forza di perseguire l'obiettivo a dispetto di tutto e di tutti.

Mostrare amore per la professione commuove tutti, compresi i ragazzi, che sanno leggere su volto dei loro professori e sanno intravedere verità e maschere. Sanno percepire, quando dietro l'aspro rimprovero di nasconde un "dai che ce la fai" oppure un "non farai nulla di buono nella vita".

Ma oltre a ciò l'amore per la professione induce ad avere fiducia nelle personali inclinazioni ed a perseguire i propri obiettivi personali non solo per "vile interesse", ma per passione, passione vera! In questo senso sostenere il processo di chiarificazione del proprio progetto di vita dovrebbe vedere scuola e famiglia uniti in una bella azione sinergica.

- *amore per il sapere*

Anche la conoscenza rientra nel mondo sentimentale dell'essere umano. Dalla notte dei tempi l'uomo ha scrutato attorno con curiosità. Ha cercato di capire ed è stato capace di stupirsi delle tante novità legate alla semplice osservazione. Anche senza strumenti ha saputo cogliere attraverso lo sguardo dettagli che oggi sfuggono anche ai più raffinati microscopi. Oggi il sapere è molto lontano dal colpo di genio, visto che la maggior parte del mondo occidentale è rappresentativa dell'impiego della intelligenza operativa. Il novantanove per cento del mondo evoluto ripete processi di cui è venuto a conoscenza e solo l'uno per cento continua a ricercare e grandi e piccole novità. Oltre tutto non sempre è animato da genuino amore per il sapere, quanto piuttosto dalla ricerca di produzioni che innalzino il reddito ed il potere sociale.

L'amore per il sapere è molto passionale, ovvero capace di gioia e di sofferenza, ma soprattutto è animato da spirito di vera e genuina generosità ed onestà intellettuale.

Insegnare ai giovani a cercare con onestà secondo le personali inclinazioni a mio avviso rappresenta un obiettivo di elevato livello a cui famiglia e scuola non possono e non devono abdicare. Sapere senza saggezza e maturità più che una risorsa rappresenta un pericolo per tutta la società

- *amore nell'amicizia*

Tutti concordiamo nel dire che il primo grado dell'esperienza sentimentale è l'amicizia. E' poco credibile una qualunque relazione sentimentale se non appoggia su salde basi di amicizia. E' più facile tradire un marito ed una moglie che un amico.

L'amicizia è il primo dei sentimenti che l'essere umano esperisce fuori della famiglia a partire dall'infanzia. Non solo ma è il sentimento più forte nella sua consapevolezza, visto che quelli famigliari sono sentimenti ormai acquisiti di cui si ha l'assoluta certezza.

In fatto di amicizia ai giovani non vi è nulla da insegnare, ma basta poco per demolire i loro sogni. Un cuore disincantato perché si vede instillare il dubbio della malizia da parte di chi li circonda si

ripercuoterà con un eco triste per tutta la vita. L'esperienza di fiducia nell'amicizia diventa il parametro della fiducia verso il mondo intero.

La scuola in questo diventa il luogo privilegiata dove insieme al sapere si può unire l'esperienza di vita "in diretta". Purtroppo quando le relazioni vengono manipolate fino a mettere i giovani l'uno contro l'altro (l'uso scellerato della delazione) o quando il "piccoli eroismi" non vengono valorizzati (il sacrificio per difendere un amico), non solo si demolisce l'interiorità del giovane, ma la stessa relazione pedagogica.

- *amore come riconoscenza*

Ahimè che parola obsoleta è "riconoscenza"! E dove la si può imparare se non in famiglia o in un luogo dove il dare se stessi e ciò che si sa è l'asse costituente la propria azione?

La riconoscenza intesa nel riconoscere ciò che l'altro ha fatto per me e ciò che l'altro è per me, è uno dei sentimenti più elevati che una persona possa nutrire per un'altra. La sua assenza non lascia vuoti, è impossibile, mentre crea spazio all'invidia ed alla insana appropriazione.

Insegnare ai giovani la riconoscenza significa introdurli nella vita che valga pena di essere chiamata tale, secondo profili elevati di rapporti dove a persona viene prima di tutto e l'attenzione allo scambio di se stessi (attraverso il riconoscersi) informato dal rispetto e dalla sensibilità.

Oggi i giovani hanno tanto e da molti parti, ma sembra che tutto sorga dal nulla e sia di loro proprietà. Come potrebbe essere altrimenti se quanto essi hanno non viene da alcun sforzo e non frutto di personale conquista?

Su questo punto vi è una pericolosa disattenzione. Il principio secondo il quale basta la gioia di ricevere del giovane a ripagare genitori o altri donatori, è debole e fallace. No, non è così! Non basta questo grazie a basso costo! E' necessario dare significato all'oggetto o alla concessione. Il che cosa ed il suo significato devono legarsi indissolubilmente dando al giovane lo spessore ed il valore della persona che dona. La riconoscenza va alla persona e non va per la "cosa". Inoltre va insegnato che la riconoscenza è un sentimento che arricchisce più chi la prova che chi la riceve.

Il tempo che verrà lascerà il posto ad amori più stabili che chiederanno prepotentemente di vedere onorato questo sublime scambio: la riconoscenza. Come potersi amare senza nutrire la riconoscenza dell'esserci l'uno per l'altro?

Quando si affacceranno e responsabilità della paternità e della maternità saper dare valore alle rispettive e diverse identità, sentirle come complementari ed imprescindibili darà stabilità acetiva e psicologica ai figli che si attenderanno di ricevere a loro volta questo grande bene: "Tu sei importante per me non solo per quello che mi dai, ma per quello che sei ed il tuo essere comincia con il tuo esistere"

- *amore come attenzione per l'altro*

Tutti parlano d'amore, tutti se lo augurano, ma siamo certi che tutti concordano sulla stessa visuale? Nella mia esperienza personale avendo percorso trincee, mi sono accorto che l'amore cela in se anche un piccolo seme di interesse. L'amore come noi lo intendiamo non è assoluta gratuità. Anche negli amori più dichiarati vige alla fine il principio della reciprocità: io ti amo se tu mi ami; se tu non amerai più anche io mi stancherò di amarti”.

E allora che cosa ci dice che stiamo parlando di quel sentimento dal profilo più elevato? La mia risposta è nella qualità dell'attenzione all'altro.

Non l'altro a cui siamo legati da qualche interesse (fosse anche di ricevere un sentimento analogamente forte) ma l'altro che può donarci solo a sua povertà: il fastidio, la malattia, i difetti piuttosto che i pregi.

In questi casi la parola amore subisce una vera e propria impennata verso i significati più elevati, i più belli, i più nobili. Anche perché chi si sente deficitario non si aspetterà mai tanta considerazione e ricevere attenzione diventa il dono più grande del mondo.

I giovani sono molto sensibili all'attenzione o alla disattenzione. Possono reagire però in maniera diversa che va dal menefreghismo (“se ci sei bene se non ci sei non mi interessa”) alla sofferenza più acuta (“perché non mi vede?”). I primi amori sono costellati di questi patemi e da grandi aspettative, pertanto da esaltazioni e da ferite. Aiutarli a mettere le basi che conducano ad una giusta valorialità dell'*alterità* credo sia veramente un buon obiettivo pedagogico sia per la scuola che per la famiglia.

b. Amore non è sesso, ma amore per la vita (Eros)

Dovrebbe essere ormai chiaro che l'amore non è sesso anche se la sessualità come tutta la corporeità sia chiamata in cause nell'esperienza di amore.

La sessualità è quella pulsione psico-biologica mirata a dare la vita e a perpetuare la specie. Quindi ecco perché ogni riferimento all'Eros oggi diffuso per via mediatica è quanto mai distorto se non perverso.

Eros innanzitutto vita in senso lato. Vita come fondamento di tutto ciò che può divenire, senza amare la vita ogni altra forma di amore è equivoca o nella migliore delle ipotesi ideologica. Si crede di amare la vita, invece si fanno scelte mortifere che la mettono a rischio ogni giorno.

Nel mondo occidentale sembra prevalere Thanatos più che Eros, le pulsioni di vita più che le pulsioni di morte.

Accompagnare i giovani a saper valorizzare la vita a partire dalla cura di se e della propria esistenza attraverso scelte forti e consapevoli di benessere significa andare dentro le fondamenta dell'essere.

Il percorso pedagogico che vuole raggiungere questo obiettivo equivale ad una operazione a cuore aperto. Si deve procedere con cautela e perizia, ma nello stesso tempo con decisione e determinazione. Un intervento di questo tipo verrà sempre visto come una interferenza sulla velleità adolescenziali e giovanili e non godrà di grande audience, ma il tempo darà ragione, verrà il tempo della riconoscenza.

c. La sinergia tra famiglia e parrocchia(movimento): stessi obiettivi

In tutto il mio discorrere in questa riflessione allargata ho fatto sempre riferimento ad una azione sinergica tra i grandi e veri educatori, quelli nella famiglia, la scuola e la parrocchia. Appare quindi chiaro che ogni azione distonica non può che condurre ai “cavalli di Frisia”. Saranno sempre i giovani a pagare le conseguenze di una trazione conflittuale.

Ma anche le azioni rivolte agli stessi obiettivi devono essere armonizzate, seguendo sincronismi peculiari dei due contesti. La famiglia è la famiglia ed ha le sue regole, la scuola è la scuola ed ha altre regole, la parrocchia è la parrocchia ed ha le sue regole. Non si devono confondere i contesti quindi ad ognuno va il suo ed i due meccanismi devono comunque sincronizzarsi. Le diversità, se interagiscono in questo modo, invece di inciampi diventeranno risorse, al contrario saranno guai.

- Diversi ruoli

Innanzitutto non devono confondersi i ruoli. I genitori sono i genitori, gli insegnanti sono gli insegnanti, gli animatori sono animatori. Gli insegnanti per quanto animati da una forte paternità o maternità, non sono genitori, allo stesso modo gli animatori della pastorale giovanile, per quanto questi ultimi si collocano su una via di mezzo.. Solo gli insegnanti hanno funzione pedagogica e l'onere valutativo.

In famiglia prevale il cuore e la pancia (amore ed emozione), negli insegnanti invece il “cuore” e la “testa”, per gli animatori si coniugano tutte queste componenti a cui si aggiunge l'attenzione alla dimensione spirituale del giovane.

Alla fine quale comune denominatore di ambedue è il “cuore” inteso come amore (diverso) per i giovani. Amore diverso, ma pur sempre amore, e su questo non c'è da discutere.

- diverse strategie

Se i ruoli saranno diversi lo saranno anche le strategie. La parola strategia a qualcuno potrebbe suonare come fredda e quasi sinonimo di opportunismo se non **di** strumentalizzazione. In verità strategia vuol solo indicare un percorso il più idoneo all'obiettivo che si vuole raggiungere ed alle peculiarità degli attori.

Senza una attenta valutazione di questa variabili si rischia di percorrere vicoli ciechi o compiere scelte ideologiche.

La diversità di strategie non significa così che una è giusta e l'altra è sbagliata, ma che una è complementare all'altra prospettandosi quale valore aggiunto.

- lo scopo comune

Che si voglia raggiungere uno scopo comune difficilmente si potrà smentire., ma deve essere la verità, non vi devono essere malizie da ambedue le parti. Bastano già i *media* creare trappole semantiche e tracciati depistanti. Quindi nel momento in cui si stringe il grande patto è come se si fosse tutti genitori, insegnanti ed educatori imbarcati sullo stesso bastimento pronti alla grande attraversata. Le sorti della navigazione dipenderanno dall'armonia e dalle sinergie di tutti, nessuno escluso.

6. Conclusione

Siamo giunti alla conclusione del nostro percorso, una conclusione virtuale però. Tutto ciò che è stato scritto vuole solo essere uno stimolo, un spunto per approfondimenti privati, o meglio ancora in famiglia o in Parrocchia nel corso dell'anno pastorale.

I giovani di oggi non sono più gli stessi di qualche anno fa ed impegnano coloro i quali si pongono loro al fianco a continue riletture della situazione generale.

Sappiamo bene che i cambiamenti che si susseguono senza un congruo periodo di stabilizzazione complicano notevolmente la chiarezza sul quadro di insieme e costringono a lavorare su ipotesi o addirittura ad operare direttamente sul campo acquisendo conoscenza quasi in corso d'opera (il mondo anglosassone chiama questo processo *training on the job*). Come dire: si impara facendo e facendo si verificano la giustezza degli orientamenti.

Oggi molto più di noi psicologi, nella pastorale giovanile della Chiesa esiste un bagaglio di esperienza e conoscenza del mondo giovanile che credo sia ineguagliabile persino da coloro i quali possono vantare un'ampia casistica. Ecco perchè diventa importante che coloro i quali delle scienze umane ne hanno fatto una professione, si mettano con umiltà al fianco degli animatori al fine di aiutarli a sistematizzare questo bacino di conoscenze ed offrire modelli interpretativi che abbiano una sufficiente veridicità e che possano essere utilizzabile quale strumento di azione..

Per dirla in sintesi ci troviamo in questo ambito ad augurarci più che una formazione dall'alto, un processo di "circularità formativa" dove ognuno mette del suo. Lo scambio incrociato di *know-how* sia concettuale che esperienziale, darà prima o poi vita d una risultante che si tradurrà in strategie operative certamente più incarnate nella storia di oggi.

L'esperienza che stiamo vivendo quest'oggi insieme è importantissima in quanto rappresenta un vero e proprio laboratorio.

PISTA DI RIFLESSIONE

Educazione all'affettività

- Nel vostra esperienza quale è la percezione del mondo affettivo giovanile
- Quali sono le maggiori difficoltà che incontrano i giovani
- Quali sono le loro aspettative
- Come rendono visibile (a scuola) il loro mondo affettivo
- Quali potrebbero essere gli strumenti che l'educatore può utilizzare per educare i giovani all'affettività senza abdicare alla trasmissione della conoscenza ?
- Come educatore dove senti di essere più vulnerabile
- Come educatore cosa ti aspetti di ricevere dal punto di vista formativo